

**Ad Aprilia un comitato organizza la resistenza civile
in difesa di un bene comune essenziale**

COME È SALATA L'ACQUA PRIVATA

Ve lo ricordate il referendum sulla privatizzazione dell'acqua? Dimenticatelo. Perché ancora una volta sembra trovare conferma il vecchio detto: tutto cambia, affinché nulla cambi. Almeno secondo i tanti Comitati cittadini per la difesa dell'acqua pubblica presenti, in maniera più o meno battagliera, in quasi tutti i capoluoghi di provincia italiani per ribadire e per difendere un principio che i cittadini italiani hanno dichiarato inviolabile: l'acqua è un bene comune di tutti e come tale non può essere espropriato alla cittadinanza. Una volontà, quest'ultima, sancita dal famoso referendum del 2011, che ha confermato la volontà di mantenere le risorse idriche al di fuori delle logiche di mercato e di profitto. E che rischia di essere aggirato nonostante l'affermazione della volontà popolare.

UN'AMARA SCOPERTA

«Dopo il referendum la reazione della

politica è stata quella di alterare la valenza della volontà popolare», avverte **Alberto De Monaco**, uno dei promotori del Comitato di Aprilia, in provincia di Latina, che si batte dal lontano 2004 contro la privatizzazione di un bene prezioso come l'acqua. «All'inizio del 2005 ci accorgemmo che le bollette erano aumentate in maniera esponenziale, esattamente tra il 30% e il 50%», racconta De Monaco. Fu così che scoprimmo che la gestione dell'acqua era passata a una società mista pubblico-privato, di cui la multinazionale Veolia detiene il 49%». Ci vollero ben due anni di ricerche e studi per ricostruire un iter che definire intricato è dire poco: quello che attraverso passaggi burocratici e amministrativi ignoti ai cittadini ha condotto alla privatizzazione. «C'era una cosa che non ci tornava: non esisteva alcuna delibera del Consiglio comunale che affidava la gestione delle risorse idriche a questa società mista e meno che mai la de-

cisione di esserne socio pubblico. In altre parole, il Comune non aveva mai esaminato né approvato il contratto di servizio, ovvero i termini della gestione da parte della società. Né aveva esaminato o approvato lo statuto delle società mista, che di fatto lascia grande potere al socio privato. Il contratto di gestione, infatti, era stato precedentemente sottoscritto dal presidente della Provincia, che aveva

affidato la gestione dell'acqua alla società mista Acqualatina spa per conto dei 38 Comuni che fanno capo alla città di Latina».

Da una così sorprendente scoperta all'azione il passo è breve: per prima

cosa il Comitato cominciò a guadagnarsi la fiducia della cittadinanza allarmata dall'aumento delle bollette e, in secondo luogo, spinse il Comune di Aprilia a fare la sua parte. «Abbiamo indotto chi di dovere a esaminare quegli atti che non erano mai stati esaminati prima: atti che, una volta passati al vaglio, non sono stati approvati dall'assise comunale».

Nel frattempo l'appello ai cittadini da parte del Comitato non resta inascoltato: su circa 15mila famiglie che sono allacciate alla rete idrica ben 6.500 si uniscono alla battaglia per la difesa dell'acqua pubblica. E non si tratta dei soliti "facinorosi", perché questa volta a scendere in piazza sono padri e madri di famiglia, studenti e tanti pensionati. «Ci sono questioni complesse come quella della gestione delle risorse idriche che spesso

Marzo 2010.
Manifestazione a Roma





A Piazza Montecitorio contro il decreto Ronchi

nascondono una defraudazione di democrazia, scippando ai cittadini la possibilità di intervenire su atti che li riguardano in prima persona», è il commento di De Monaco, che ribadisce: «Attraverso un'operazione apparentemente semplice come lo studio della bolletta abbiamo capito secondo quali sistemi la politica abdica la gestione dei servizi pubblici essenziali al privato. Tra l'altro», aggiunge, «con il cosiddetto decreto Salva-Italia del 2011 il governo ha trasferito all'Authority dei mercati per l'energia elettrica e gas le funzioni di regolazione e controllo dei servizi idrici. Cosa che contribuisce ad escludere ancor di più il ruolo primario dei cittadini a vantaggio di quello dei mercati».

Tutto ciò, ovviamente, in barba al referendum, che pure aveva dato un indirizzo inequivocabile alla politica. «Innanzitutto al momento non abbiamo una legge che ri-pubblicizzi la gestione dell'acqua», prosegue

l'attivista. «E poi, nonostante fosse stata specificatamente abrogata da uno dei quesiti referendari, la remunerazione del capitale è ancora in bolletta, nascosta sotto altre voci come, per esempio, il recupero dei costi del rischio d'impresa. Se ciò non bastasse, i contratti di affidamento prevedono spesso clausole a favore delle società di gestione idrica, che spostano i rischi a carico del settore pubblico proteggendo gli interessi privati. In poche parole, i privati si garantiscono gli utili, il pubblico si accolla le perdite».

IL LAVORO DEL COMITATO

Così, a difendere gli interessi sul territorio restano i tanti Comitati. Come quello di Aprilia, appunto, che conta una ventina di attivisti che ogni giorno sono a disposizione della cittadinanza per portare avanti la propria "roccaforte di giustizia a mani nude". Non solo Alberto, ma anche Fabrizio, uno

dei militanti della prima ora, Mario che archivia la gran parte delle carte prodotte negli anni e viene chiamato “il notaio” e poi Mauro e Silvano, attivisti per antonomasia, disponibili a ogni ora e conosciuti da tutti. Ma c'è anche “l'informatico” Paolo, che ci tiene a organizzare tutto a puntino con il suo pc e Titti, Milena, Patrizia e Maria Grazia, le cosiddette “signore dell'acqua”, che consegnano i ricorsi e le impugnazioni al Palazzo di Giustizia. «Esistono una decina di cause in corso promosse dal Comune», precisa De Monaco, «e più di 500 cause tra cittadini e gestore per appelli e opposizioni ad ingiunzioni di pagamento. Per non parlare delle oltre 2500 cause già vinte per le cartelle esattoriali con cui il gestore provò a fiaccare la resistenza civica. Noi abbiamo scelto la via della legalità: la nostra è una disobbedienza civile e continuiamo a ritenere che il legittimo gestore della risorsa idrica resti il Comune».

Per questo, quando videro lievitare le bollette, i cittadini decisero di continuare a pagare sul vecchio conto postale del servizio

idrico comunale, sulla base delle tariffe precedenti. Era il 2009 e il gestore pubblico-privato si affidò alla Gerit, che cominciò a inviare le cartelle esattoriali: «Ma siamo riusciti a dimostrare fino in Cassazione che la procedura era illegittima». Perché la difesa dell'acqua non è uno scherzo: «Per noi democrazia vuol dire soprattutto che nessuno può prendere decisioni sui beni comuni in cui non siamo stati coinvolti», prosegue De Monaco. «E sulla questione dei beni comuni siamo pronti ad organizzarci dal basso». Come quando, nel maggio 2012, è scattata la protesta civile in risposta all'elusione dell'applicazione del referendum e alle pressioni dell'Europa, che invitava il nostro Paese ad aprire alla concorrenza i servizi pubblici locali. Un atteggiamento che ha provocato una reazione immediata: in 300 da Aprilia hanno rispedito le proprie tessere al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nella lettera, i cittadini mettevano in rilievo la necessità di rispettare la volontà di 27 milioni di elettori espressa attraverso il voto referendario. ●



Il comitato di Aprilia ha scelto la strada della disobbedienza civile